

GIANETTI RUOTE Nuovo incontro dei sindacati con il prefetto. Chiedono un intervento di Regione e Ministero

Fabbrica chiusa e 152 persone licenziate: depositato anche il ricorso contro la sentenza del Tribunale di Monza che dava ragione all'azienda

«Ora il Mise si faccia sentire L'area va reindustrializzata»

di Paolo Rossetti

Un nuovo incontro con il prefetto, la richiesta di attivazione del Mise per cercare di avviare la reindustrializzazione dell'area e il deposito del ricorso contro il pronunciamento del Tribunale che dava ragione all'azienda sulla procedura di licenziamento. Continua la mobilitazione per i lavoratori della Gianetti Ruote di Ceriano Laghetto, fabbrica chiusa il 3 luglio scorso dalla proprietà, il fondo tedesco Quantum, con il conseguente licenziamento di 152 persone.

Fim, Fiom e Uilm sono tornati in questi giorni a parlare con il prefetto Patrizia Palmisani per chiedere che le istituzioni non abbandonino al loro destino i dipendenti della storica azienda. «Chiediamo di essere riconvocati dal Mise - spiega Tiziano Ripamonti della Fim Cisl Monza Brianza Lecco - Non li abbiamo più sentiti dal 4 agosto, bisogna cercare di dare un futuro industriale a quell'area». Nonostante il mancato accordo con l'azienda il sindacato insiste perché si creino le condizioni per favorire

il subentro di eventuali imprenditori interessati a rilanciare il sito industriale. Un progetto al quale deve dare impulso il Ministero dello Sviluppo economico che ha sostenuto questa ipotesi di lavoro durante la trattativa partita in seguito all'avvio della procedura di licenziamento, ma che poi ha smesso di recitare un ruolo nella vicenda. «Chiediamo un incontro al Mise - dice Pietro Occhiuto, segretario generale della Fiom Cgil Monza Brianza - vogliamo coinvolgere anche la Regione. Si erano presentati possibili acquirenti. Proprio in Regione ci avevano detto che non era uno solo. Deve essere convocata anche la Gianetti». L'azienda se ne va, insomma, ma non deve ostacolare la reindustrializzazione. Al prefetto i sindacati hanno parlato anche della situazione del presidio davanti alla fabbrica, prima assicurato h24 e ora rimasto solo durante il giorno. L'azienda ha fatto recintare l'area di proprietà, costruendo i lavoratori in pratica a spostarsi sulla strada. La settimana scorsa sono state messe in atto anche delle azioni dimo-

strative occupando la via per brevi momenti. Ora si sta valutando la possibilità di mantenere il presidio su un'area più sicura, magari davanti al municipio.

Nel frattempo gli avvocati del sindacato hanno depositato un ricorso contro la sentenza con la quale il Tribunale di Monza ha

respinto la richiesta di sancire il comportamento sindacale dell'azienda, dando ragione alla proprietà in merito alle modalità di comunicazione del licenziamento. Un'opposizione che chiede di rivedere il primo pronunciamento basando le sue argomentazioni su una diversa valu-

tazione, rispetto al giudice, del telegramma e della mail inviate ai lavoratori il 3 luglio: parlano di chiusura e sono da considerare un preavviso di licenziamento collettivo del quale al sindacato non è stata data comunicazione preventiva, come invece previsto dalla legge. Anche negli incontri svolti in precedenza tra le parti, alcuni dei quali molti mesi prima della decisione di chiudere, in realtà non si è mai parlato di licenziamenti, né si sono dati ragguagli al sindacato sulle prospettive occupazionali. Quella della Gianetti, di fatto, sarebbe stata una serrata, nella quale la messa in ferie forzate, i permessi retribuiti e l'attesa di una nuova comunicazione non sono stati altro che i prodromi di una annunciata chiusura sine die della fabbrica. Sul fronte giudiziario si procederà anche in un'altra direzione: i singoli lavoratori impugneranno i licenziamenti. Alcuni degli ex dipendenti hanno già trovato una ricollocazione, il grosso di loro, però, per il momento non ha prospettive occupazionali. Un tema sul quale bisogna lavorare da subito. ■



Così l'azienda ha recintato l'area intorno alla fabbrica

L'INTERVISTA Francesca Re David, segretaria nazionale Fiom Cgil: per Ceriano va trovata una soluzione

di Paolo Rossetti

I lavoratori della Gianetti Ruote sono senza lavoro e senza cassa integrazione. Ma la loro vicenda non può essere considerata conclusa: lo dice Francesca Re David, segretaria nazionale Fiom Cgil, che invita le istituzioni a non lasciar cadere nel vuoto la richiesta di reindustrializzazione dell'area.

Le trattative con la proprietà della Gianetti si sono concluse senza accordi, il giudice ha respinto il ricorso dei sindacati. I lavoratori, senza cassa integrazione, di fatto sono senza occupazione e senza sostegno. Cosa si può fare adesso per loro, come devono muoversi le istituzioni per non lasciarli soli?

La vertenza non è chiusa, le lavoratrici e i lavoratori sono ancora oggi in presidio permanente per evitare lo svuotamento della fabbrica. È necessario che riparta in fretta il confronto con la proprie-

«Bisogna fare in fretta Sostegno ai lavoratori»

tà presso il Ministero dello Sviluppo Economico. La possibilità per trovare una soluzione che dia la garanzia occupazionale ed in-

dustriale ci sono, la Gianetti Ruote non ha avviato la procedura di licenziamento collettivo per mancanza di commesse. Certo bisogna fare in fretta e sostenere i lavoratori attraverso ammortizzatori sociali che non siano la cassa integrazione per cessazione, ma occorre mettere in campo strumenti che diano il tempo, anche alle Istituzioni, di trovare una soluzione solida e di prospettiva per il futuro dello stabilimento.

Cosa si può fare perché non si ripetano altri casi come quello della Gianetti? C'è un vuoto anche dal punto di vista legislativo?

Occorre intervenire innanzitutto con una riforma vera degli ammortizzatori sociali che metta a disposizione uno strumento specifico per affrontare la transizione ecologica e industriale.

Uno strumento che imponga l'utilizzo degli ammortizzatori per trovare soluzioni alle crisi prima di arrivare ai licenziamenti. Il Mise deve tornare a fare le politiche di sviluppo industriale, prevenire le crisi e non limitarsi a fare il pronto soccorso quando le aziende dichiarano licenziamenti e chiusure delle attività. Per questo è urgente un piano straordinario di politica industriale per il settore dell'automotive che da troppo tempo manca nel nostro Paese e che è indispensabile per affrontare la fase di transizione. L'obiettivo deve essere di salvaguardare l'occupazione, la capacità produttiva e di ricerca e sviluppo da sempre il punto focale del settore dell'auto, attraverso interventi specifici e risorse a partire da quelle del PNRR.

Molte aziende, almeno in Brian-

za, ma non solo, dicono di non riuscire a trovare personale specializzato. Si può pensare a una formazione che riqualifichi il personale coinvolto nelle crisi?

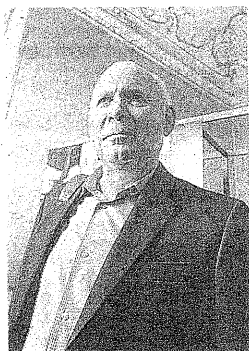
Come Fiom siamo convinti che per affrontare le crisi industriali e la fase di innovazione tecnologica un punto fondamentale sia la formazione. Con il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici abbiamo, infatti, rafforzato la formazione soggettiva, dando ad aziende e lavoratori strumenti di sistema come la piattaforma sulla formazione continua Metaprendo. Un ruolo fondamentale lo deve fare il Governo mettendo a disposizione strumenti per la formazione e la riqualificazione come ad esempio il Fondo nuove competenze che andrebbe rifinanziato e reso strutturale e occorre sostenere il sistema dell'istruzione. Poi c'è da capire quale sia la vera ragione per cui le aziende non trovano lavoratori specializzati, e in alcuni casi approfondendo si è scoperto che il problema è l'offerta di lavoro ovvero il lavoro precario o sottopagato. ■



Francesca Re David (a destra davanti al corteo) durante una manifestazione Gianetti a Carpenedolo. Con lei Pietro Occhiuto della Fiom brianzola

PATRIMONIO PUBBLICO In arrivo decisioni fondamentali per definire cosa ne sarà di Villa Reale e Parco**2014**

A settembre la riapertura della reggia con la concessione a Nuova Villa Reale al termine dei lavori di ristrutturazione. L'evento entusiasma e complice la mostra di Steve McCurry la biglietteria macina migliaia di ingressi.

**2016**

A maggio il divorzio secco con Vision Plus, sfrattata da Navarra. Il prezzo della subconcessione era di 300mila euro all'anno. Lo scontro arriva su questioni economiche e Navarra decide di gestire in maniera autonoma gli eventi.

**2017**

Civita lascia la società Cultura domani cofondata con Navarra. Nessuna parola di fuoco, all'epoca, ma qualcosa non aveva funzionato. «Scelta imprenditoriale: vogliamo uscire dal circuito delle mostre che girano in tutta Italia».

**2018**

Lascia Villa Reale anche F&de Group, che gestiva bar e ristorazione. «Troppi investimenti rispetto alle entrate», insomma tante spese e pochi ricavi, dissero allora dalla società. Sarebbero poi arrivate una seconda e una terza società.

**2020**

A marzo 2020 Attilio Navarra muove la sua pedina definitiva: manda il recesso dal contratto di concessione, chiede oltre 8 milioni di euro di risarcimenti e mancati incassi. Alla fine dell'anno il Consorzio stesso rescinde il contratto.



di **Monica Bonalumi**
e **Massimiliano Rossini**

La "resa dei conti" per la Villa Reale è alle porte: non si tratta questa volta del processo che investirà il Consorzio e l'ex concessionario a partire dai mesi di gennaio e febbraio - di cui è facile prevedere una lunga se non lunghissima partita legale a Milano.

Si tratta, questa volta, di decidere cosa farsene. Della Villa e del Parco. E di come finanziarli, qualunque sarà la veste giuridica che assumerà l'attuale consorzio. «Poca liquidità? Non mi risulta» risponde il direttore generale Giuseppe Distefano, arrivato un anno fa e messo alla prova con una situazione sicuramente ingarbugliata: la lite con Nuova Villa Reale spa conclusa il 28 dicembre con la risoluzione del contratto, i tanti progetti figli dell'Accordo di programma da portare avanti per rispettare i patti, l'attrat-

La bella addormentata cerca il principe azzurro? Arriva la "resa dei conti" sul futuro della Reggia

C'è anche chi parla di difficoltà nella liquidità, ma il direttore generale smentisce: «L'ente è solido». Ma nelle casse di certo mancano le grandi concessioni. La parola al consiglio di gestione

tività dell'intero complesso monumentale da ricostruire pressoché da zero inventando per lui una nuova identità. Ma ci sono fonti del Citadino che invece sostengono che

la perdita di alcune grandi concessioni (la Villa stessa, la Rai, per esempio) si stia trasformando in una seria preoccupazione per le liquidità consortili.

A luglio il Comune ha messo una pezza con uno stanziamento straordinario di 200.000 euro - una fatidica ammortizzazione in precedenza - insufficiente però a bilanciare il pe-

sante calo di entrate dell'ultimo anno: la chiusura della reggia, che si è protratta oltre il lockdown a causa della rottura della concessione con il privato, ha fatto crollare gli incassi di oltre 700.000 euro. La situazione è stata aggravata dai conseguenti mancati versamenti dei canoni da parte di attività del Parco e dalla difficoltà - ancora una volta accentuata dalle incognite pandemiche - di trovare gestori per alcune attività ristorative. Da qualche anno, inoltre, il Consorzio non può più contare sull'affitto dell'edificio progettato da Gio Ponti, abbandonato dal centro di controllo Rai.

Finora nessuno tra i soci dell'organismo di gestione oltre al Comune ha messo mano al portafoglio: la Regione non sembra voler sborsare altro denaro in quanto ha già impegnato 55 milioni di euro, ogni anno riversa altri quattrini nel Gran premio e copre gli stipendi del direttore generale e di alcuni dipendenti del

L'ATTESA Dall'autunno via alla redazione del Documento generale di indirizzo strategico e del Piano di gestione all'interno del masterplan

C'è una prospettiva di breve periodo per decifrare il futuro della Villa Reale e del Parco: la chiusura della seconda fase dello sviluppo del masterplan, il grande piano regolatore che stabilirà funzioni e progetti della Reggia nei prossimi anni. L'obiettivo è chiaro: la sostenibilità complessiva di qualsiasi iniziativa e passa da lì ogni decisione.

Insomma: il masterplan è la chiave di volta di tutto e se in estate è stata chiusa la prima fase (analisi del contesto, fondamentalmente), ora si passa alla "valutazione delle alternative e individuazione di strategie e scenari da sviluppare" che nel

Entro dicembre pronti "gli scenari": saranno la chiave di volta dello sviluppo



corso dell'inverno si tradurranno nell'architettura fondamentale, il Documento generale di indirizzo strategico e piano di gestione. Cioè che cosa saranno Parco e Villa in futuro.

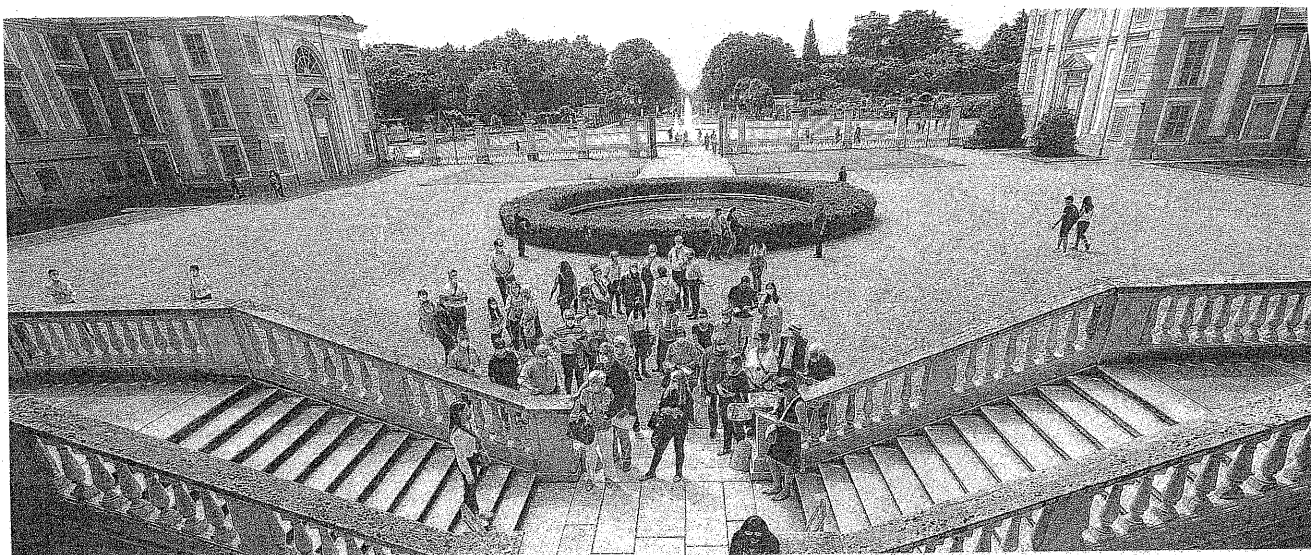
Lì dentro ci sono anche le valutazioni sul modello di gestione e sullo sfondo rimane anche l'ipotesi di creare una fondazione che sostituisca il Consorzio stesso - un cambio di pelle che per esempio gli industriali hanno pubblicamente sostenuto negli ultimi anni. Un passo simile

richiede probabilmente la presenza di privati o soggetti di natura privatistica disposti a elargire contributi sostanziosi: ogni paragone con Venaria, avvertito, no gli addetti ai lavori, è impensabile e non solo perché la reggia piemontese ha le spalle coperte dalla Fondazione Compagnia di San Paolo. Il modello è completamente diverso: mentre il complesso monzese ha poco più di una decina di dipendenti in quanto manutenzione e servizi sono appaltati quasi total-

mente ad imprese esterne, quello torinese impiega una novantina di persone che si occupano di ogni aspetto, dalla cura dei giardini all'organizzazione delle mostre.

«Il modello organizzativo in ogni caso sarà uno degli elementi che emergeranno dal masterplan - conclude Distefano (nella foto) - Non è detto che la soluzione sia la fondazione: vedremo in quel contesto se occorrono modifiche, adattamenti, integrazioni. Il punto è che partiamo dal punto di vista opposto: prima stabiliamo quali sono i bisogni, quali risorse umane e finanziarie occorrono, poi sarà deciso il modello più adeguato».

messi alla prova anche dalla rottura con il concessionario e dalle ricadute della lunga emergenza pandemica



Consorzio, che sono distaccati a Monza. Milano non batte un colpo mentre il ministero dei Beni culturali, secondo qualcuno, potrebbe intervenire solo per sostenere progetti precisi. Restano Camera di commercio e Assolombarda che non sembrano entusiasti di fronte all'eventualità di rimpolpare con somme straordinarie la quota di adesione annuale. La questione, più che spinosa, quasi certamente monopolizzerà la riunione del consiglio di gestione della reggia in programma domani.

«Non c'è nessun problema, il Consorzio è solido» ribadisce Distefano che negli ultimi mesi ha aperto un tavolo di confronto con il ministero per delineare possibilità di finanziamento da Roma. «Ci sono rapporti costanti e con il ministero il confronto è a 360 gradi, non solo sul piano economico: stiamo ragionando anche sull'Accordo di programma e sul masterplan (cioè il



Sul tavolo anche e soprattutto le risorse: solo Monza ha aperto il portafogli la scorsa estate con 200mila euro, nulla dagli altri soci e la Regione ha già investito 55 milioni. Aperto da mesi un tavolo di lavoro con il ministero dei beni culturali

SUCCESSIONE **Aldo Fumagalli rappresentante degli industriali nel Consorzio**

■ Sarà Aldo Fumagalli il nuovo rappresentante degli industriali all'interno del collegio di gestione del Consorzio Villa Reale e parco: il monzese sarà il successore di

Andrea Dell'Orto. La nomina formale è attesa dal prossimo consiglio di gestione consortile, dove siedono i soci e cioè il Comune di Monza, quello di Milano, il Ministero della cultura, Assolombarda, la Camera di commercio di Milano, Monza e Lodi, Regione Lombardia. Aldo Fumagalli è l'ex proprietario con il fratello di Candy Group, ceduto negli scorsi anni alla Qingdao Haier. ■



grande piano regolatore sullo sviluppo della Reggia, in via di realizzazione, ndr), valutando anche i bandi che saranno aperti all'interno del Pnrr». Dal Mibact, oggi, non arrivano soldi, tranne i ristoranti previsti per le attività culturali rimaste chiuse per Covid. Distefano conferma che tra i temi sul tavolo c'è l'ipotesi di un sostegno "corrente" da parte del ministero. «Si parla di una quota fissa con loro così come lo si fa con gli altri consorziati». Perché alla fine il punto è uno: per crescere e sviluppare idee il Consorzio ha bisogno di soldi. Quanti, dipende da quanto si voglia rendere competitiva la Reggia nel panorama culturale italiano. Ma basta un dato, per capire di cosa si sta parlando: la sola Villa con aperture nei weekend costa circa 50mila euro al mese, di certo non compensati dalla vendita dei biglietti. E ora arriva la stagione fredda, quando storicamente l'appel della Reggia diminuisce. ■

L'ANNIVERSARIO È passato un secolo dalla fondazione dell'ente che ha determinato il complesso per come lo conosciamo oggi

Cent'anni fa il primo consorzio di gestione con l'Umanitaria

■ C'è un anniversario nel cuore del 2021, sul fronte del Parco e della Villa Reale, e un anniversario a tutto tondo: è passato un secolo dalla nascita del Consorzio autonomo Milano-Monza-Umanitaria, fondato il 29 dicembre 1921 e di fatto il primo ente voluto per gestire l'attuale complesso monumentale, determinandone molti aspetti di quanto è ancora oggi.

Ne ricorda le tappe la Regione Lombardia attraverso le pagine di Lombardia Beni Culturali, ricordando che un regio decreto del 1919 (3

ottobre), «la Villa Reale di Monza con il Parco e le incluse Ville Mirabello e Mirabellino, cessarono di far parte della dotazione della Corona e furono retrocessi al demanio dello Stato, per essere in parte assegnati in uso al Ministero dell'Istruzione pubblica e in parte trasmessi in proprietà dell'Opera nazionale combattenti, altresì ribadendo e prevedendo il duplice scopo di designare tali beni a Istituti di istruzione superiore e a enti legalmente riconosciuti che provvedessero all'assistenza dei mutilati, invalidi e orfani di guerra».

E ancora «Di lì a poco, in base al regio decreto n. 2578 del 31 dicembre 1919, fu trasferita all'Opera nazionale combattenti la proprietà del Parco di Monza, ad eccezione della parte annessa alla Villa Reale, della Villa Mirabellino, nonché dell'ex Monastero delle Grazie con cinquanta ettari di terreno circostante». La Reggia passa quindi a un primo consorzio fondato da

Monza e Milano e quindi, con l'ingresso dell'Umanitaria. Da lì la decisione conseguente: «Il Consorzio, costituitosi con la partecipazione paritetica delle tre istituzioni, venne eretto in ente morale con decreto reale n. 2029 del 29 dicembre 1921, assumendo la denominazione di Consorzio Milano-Monza-Umanitaria per le Università delle arti decorative (Cmmu), poi Consorzio autonomo Milano-Monza-Umanitaria (Cammu)».

Il Consiglio d'amministrazione era presieduto dai sindaci, poi podestà di Milano, e «risultava costituito da sei rappresentanti del comune di Milano, tre rappresentanti di Monza e due della Società Umanitaria. Come stabilito nello statuto dell'ente, «[...] al raggiungimento dei suoi fini il Consorzio provvede[va] coi contributi iniziali degli enti partecipanti, coi concorsi dello Stato, di enti locali, di industriali, coi lasciti, donazioni o sovvenzioni». ■

EMERGENZE Il Rotary Monza Ovest traccia il bilancio del progetto solidale nato nella crisi pandemica. Giulio Gallera ospite della serata

Oltre 50 tonnellate di cibo distribuito alle famiglie grazie a "Care Box"

di Rosella Redaelli

■ Oltre 50 tonnellate di prodotti alimentari distribuiti, 60mila euro raccolti, 2mila care box consegnate a 128 famiglie monzesi in difficoltà.

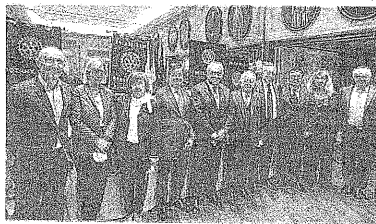
Sono i numeri del primo anno del progetto "Care Box", un'iniziativa del Rotary Monza Ovest che ha trovato il pieno appoggio dagli altri Club che compongono il Gruppo Brianza 1 (Monza, Monza Brianza, Monza Est, Monza Nord Lissone, Monza Ovest, Monza Villa Reale).

Lunedì sera, una conviviale è stata l'occasione per raccontare il

La conviviale rotariana è stata anche l'occasione per consegnare il premio Paul Harris a Pier Giovanni Belloni, presidente della San Vincenzo a Monza, Stefano Bianconi, titolare della Columbus e Patrizio Podini

Foto Redaelli

progetto, fare un primo bilancio e premiare con la "Paul Harris" i protagonisti di questa gara di solidarietà. «La pandemia ha generato e continuerà a generare, nuove povertà», ha spiegato Alceste Murada, uno degli ideatori del progetto - per questo già da marzo dello scorso anno abbiamo cercato un modo per mitigare gli impatti della crisi sulla quotidianità». Ne è nato un "format" che è già stato adottato da altri club. Per Monza la collaborazione è nata grazie al contributo di alcune aziende dell'agro alimentare come Pagani, Vitavigor, Gb Food, MD discount,



Apen Group e Galvanica Gentile che hanno messo a disposizione gratuitamente o a prezzi agevolati diversi prodotti. Degli imballaggi si è inve-

ce occupata l'azienda Columbus Logistics. Il progetto, che proseguirà almeno fino a giugno, hanno dato un contributo anche la Fondazione Camerani&Pintaldi, la Fondazione Monza e Brianza e The Rotary Foundation.

Durante la serata a cui ha preso parte anche l'ex assessore lombardo alla sanità Giulio Gallera, il presidente Carlo Di Cataldo ha premiato con la Paul Harris Pier Giovanni Belloni, presidente della San Vincenzo a Monza, Stefano Bianconi, titolare della Columbus e Patrizio Podini, presidente di MB discount. ■

SANITÀ L'ASSISTENZA IN PROVINCIA

di Rosella Redaelli

■ «A Monza e in Brianza nel mese di marzo mancavano 105 medici di medicina generale. La Ais, dopo le procedure di bando è riuscita a sostituirne solo 29. Questo significa che nel nostro territorio ci sono 76 zone scoperte».

Marco Grendele, consigliere dell'Ordine dei medici di Monza e Brianza, iscritto alla Federazione italiana medici di medicina generale della provincia brianzola risponde con i numeri all'attacco dell'assessore al Welfare di Regione Lombardia, Letizia Moratti. In visita sabato scorso all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo sabato l'assessore Moratti ha affermato che la carenza dei medici di base in realtà è solo una



Il sindacato: «Amarezza e preoccupazione, qui stiamo subendo le conseguenze di una grave carenza»

percezione dovuta a una cattiva organizzazione del lavoro: «Il numero delle ore - ha detto - è profondamente diverso di chi lavora all'interno delle strutture ospedaliere o sanitarie. Questo è quello che crea questa percezione di carenza che non è carenza data da numeri, ma dall'organizzazione».

In parole povere i medici di famiglia lavorano meno dei medici ospedalieri. Un'affermazione che ha creato una vera bufera e ha portato la Fimmg a scrivere una lunga lettera aperta che si chiude con un invito all'assessore Moratti a far visita agli ambulatori

L'assessore al Welfare Letizia Moratti dice a Bergamo che la medicina di base non lavora quanto quella ospedaliera. E i primi reagiscono alle sue parole riferendo dati e condizioni professionali. Che sul territorio si traducono sempre in spazi vacanti e assistiti che crescono

È scontro tra la Regione e i medici di famiglia

«In Brianza 76 posti vuoti»



INFLUENZA C'È L'ACCORDO REGIONALE PER I VACCINI

Le farmacie consegneranno presso i loro esercizi, ai medici di medicina generale e ai pediatri di libera scelta, le fiale di vaccino antinfluenzale e pneumococco. Lo prevede una delibera approvata dalla giunta della Regione Lombardia, su proposta della vicepresidente e assessore al Welfare, Letizia Moratti. I medici che possono accedere al servizio sono quelli preventivamente autorizzati da ciascuna Agenzia per la tutela della salute (Ats). «In questo modo - dice Letizia Moratti - agevoliamo il lavoro del medico e del pediatra di famiglia che non sono costretti a recarsi presso l'azienda sanitaria per avere i vaccini, con orari di apertura definiti e vincolanti, e in luoghi spesso lontani dallo studio medico».



e vaccini perché noi non possiamo metterci a vendere farmaci?».

Sul perché tante posizioni restano vacanti giocano anche altri fattori, soprattutto economici. «Un giovane medico deve riuscire ad affittare uno studio, arrearlo, pagare una segretaria - prosegue Grendele - questo giustifica uno stipendio più alto degli ospedalieri, ma al netto di tutte queste spese non ci resta molto. E poi non abbiamo ferie, malattia, non abbiamo il trattamento di fine rapporto, paghiamo Imu e luce in quota doppia perché i nostri ambulatori sono assimilati a negozi». ■

di medicina generale per rendersi conto della mole di lavoro quotidiana. «Le parole dell'assessore Moratti - spiega Grendele - ci pro-

vocano stupore, preoccupazione e tanta amarezza. La verità è che il nostro territorio sta subendo le conseguenze dovute a una grave e reale carenza di medici di medicina generale e pediatri di libera scelta, a causa di un clamoroso errore di programmazione, che non permette un'adeguata ed efficiente copertura delle zone carenti».

Ecco allora il dato sul territorio di Monza e Brianza: «A Monza ci sono nove zone scoperte - prosegue Grendele - a Muggiò dove lavoro dal 1991 in cinque sono andati in pensione, ma in tre devono essere ancora sostituiti e ci

«A Monza ci sono nove zone scoperte, a Muggiò dove lavoro dal '91 mancano tre di cinque posizioni scoperte»

LO STUDIO I dati presentati al 33esimo congresso nazionale dell'Associazione culturale pediatri basato su un campione di 1.947 minorenni

I sintomi covid variano in base all'età del bambino e la tosse è meno importante di quanto si pensasse come rivelatore della malattia. Sotto i tre anni il sintomo più comune sarebbe il raffreddore (mentre la febbre alta è meno comune) sopra i tre compare più spesso il mal di testa.

Non solo: le malattie croniche non sembrano influenzare la possibilità di avere una diagnosi positiva e i bambini vengono più spesso contagiati dai familiari che viceversa. E l'andamento dei loro contagi cambia di regione in regione.

Lo dice uno studio pubblicato

Come riconoscere il virus nei bambini I sintomi prima dei tre anni e dopo



sulla rivista scientifica Quaderni Acp, effettuato acquisendo dati su tre gruppi di pazienti pediatrici affetti da covid: con diagnosi confermata mediante tampone molecolare; casi sospetti ma con tampone negativo; bambini che hanno avuto contatti stretti con casi di covid-19. Lo studio è stato presentato e discusso nel corso del 33° Congresso Nazionale dell'Associazione Culturale Pediatri (Acp).

Hanno partecipato allo studio 34 pediatri di famiglia italiani aderenti all'Associazione Culturale Pediatri (Acp), adeguatamente formati. Il numero totale di bambini arruolati nello studio è stato di 1.947, con un'età media di 6,4 anni. La distribuzione regionale si è concentrata in modo particolare in alcune regioni italiane: Veneto (10 pediatri, 10.283 bambini), Lombardia (8, 7.390), Piemonte (6, 5.967), Sicilia (4, 3.675). Un bambino su cinque sarebbe esposto in casa al fumo passivo. Un elemento non associabile al Covid, ma sul quale i medici invitano a riflettere. ■

L'EPIDEMIA Due decessi in settimana per le conseguenze del Sars-Cov2 al nosocomio, pazienti in intensiva



Il monzese resta tra le aree più virtuose per le vaccinazioni: Monza a quota 92,36% con almeno una dose, meglio solo Macherio, Sovico, Biassono e Villasanta



Operatori sanitari e Silvano Casazza, il nuovo direttore generale dell'Asst Monza Foto Radaelli

Covid: l'età media dei ricoveri è 64

di Rosella Radaelli

Sono 64 anni. È l'età media dei ricoverati per Covid in queste ore al San Gerardo. Questa settimana sono 28 i posti letto occupati da chi ha contratto il virus in forma seria, tanto da richiedere il ricovero ospedaliero. In 4 sono in terapia intensiva.

Un quadro sovrapponibile a quello di un mese fa. Il 28 settembre infatti si è riaperta la terapia intensiva a Monza per accogliere malati anche da fuori territorio. Allora erano 5 i ricoverati più gravi (su 27 pazienti totali) di cui 4 da fuori territorio. A distanza di un mese i ricoverati sono 28, 4 - appunto - sono in terapia intensiva.

Dopo tre settimane in cui non si erano registrati decessi a Monza, purtroppo, questa settimana, le vittime del Covid sono due. Due decessi registrati nella giornata di venerdì sugli 8 totali in Lombardia.

L'identità

Quello che colpisce è l'età media

«Un anno fa il 24 ottobre i nuovi contagi in Brianza erano stati 625, la scorsa domenica - nello stesso giorno - la Regione ha registrato in provincia 20 positivi in tutto

dei ricoverati (in maggioranza persone non vaccinate) che in questa quarta ondata si è notevolmente abbassata. In questo momento l'età media è di soli 64 anni con pazienti anche sotto i quarant'anni che hanno avuto bisogno di ricorrere alle cure ospedaliere.

Una situazione fino ad ora che vede il San Gerardo in un equilibrio praticamente perfetto tra nuovi ingressi (13 questa settimana) e dimissioni. Tra il 18 e il 25 ottobre, riferiscono dalla direzione del San Gerardo all'inizio di questa settimana, a fronte di 13 nuovi ricoveri (lo stesso numero dei sette giorni precedenti) ci sono state 14 dimissioni.

Questo equilibrio consente alla Asst Monza di proseguire l'attività annunciata dal direttore generale Silvano Casazza: recuperare visite ambulatoriali e interventi chirurgici con sale operatorie anche il sabato per raggiungere l'obiettivo imposto dalla regione con i numeri registrati alla fine del 2019. Sul fronte dei contagi

questa settimana ha registrato 2.620 nuovi casi in Lombardia di cui 189 tra Monza e la Brianza. Sono 49 i ricoverati nelle terapie intensive regionali. Nel dettaglio mercoledì scorso ci sono stati 17 nuovi casi nella provincia di Monza e Brianza, 31 giovedì, 5 venerdì, 31 sabato (come Bergamo), 20 nel-

la giornata di domenica, 11 lunedì e 71 martedì (come Brescia, il valore più alto dopo Milano).

Un anno dopo

Un confronto con i dati di un anno fa, prima dell'inizio della campagna vaccinale, ricorda che il 24 ottobre 2020 il numero di nuovi casi nella provincia era stato di 625. Monza e la Brianza resta la provincia con Milano, Bergamo e Brescia con il maggior numero di contagi, ma anche con la percentuale più alta di vaccinati.

È seconda dopo Lecco tra le province lombarde per percentuale dei vaccinati. In una settimana il territorio è passato dal 93,04% al 93,34%. Biassono, Macherio, Sovico e Villasanta hanno superato il 95% di cittadini con almeno una dose effettuata, Monza è al 92,36% della popolazione target, dimostrandosi una delle città più virtuose dell'intera Lombardia. Ultima per numero di vaccinati è la città di Limbiate, come sempre nelle statistiche della profilassi, ferma per ora al 91,27%. ■

LA CAMPAGNA

Via libera alla terza dose per over 60 e persone fragili Chi può fare l'iniezione

Da mercoledì 27 ottobre i cittadini lombardi over 60 e le persone maggiorenni con elevata fragilità possono prenotare la terza dose sul portale dedicato prenotazionevaccinocovid.regione.lombardia.it o tramite call center gratuito 800.894.545. La 'dose booster' può essere somministrata solo se sono trascorsi almeno 6 mesi dal completamento del ciclo vaccinale primario. Per sapere se si rientra nel target è possibile consultare, attraverso il portale di Regione Lombardia, la tabella del ministero della salute che riporta le condizioni di elevata fragilità per le quali sono state fornite indicazioni in merito alla somministrazione della dose. ■

L'ANALISI Egidio Riva, sociologo dei Processi economici e del lavoro, professore associato all'Università degli

«Con il Pnrr si vedranno le **RIFORME** per il mercato, per l'istruzione e c'è molta **SPERANZA** in queste novità tanto attese e che ora potrebbero essere finanziate. Il governo Draghi lascia ben sperare, ma il **PNRR** è una delle ultime **OCCASIONI** da non lasciarci scappare per introdurre riforme che inseriscano più **GIUSTIZIA** ed **EQUITÀ**»

La società cammina su un filo: «Ai poveri, ora ancora più poveri servono aiuti più giusti ed equi»

CHI È



Egidio Riva

SOCIOLOGO
Egidio Riva, classe 1975, di Monza, sociologo dei processi economici e del lavoro, professore associato all'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

di Carla Colmegna

«La crisi causata dalla pandemia ha reso i deboli ancora più deboli. Non si sono aperte nuove disuguaglianze, ma evidenziate quelle che già si conoscevano».

A Egidio Riva, sociologo monzese, gli ultimi mesi hanno restituito questa consapevolezza. Una società nella quale chi, magari a fatica, riusciva a stare a galla, ora affonda e si trova a doversi rivolgere a strutture di assistenza alle quali mai avrebbe pensato di dover fare ricorso. «Quello che stiamo vedendo nel post lockdown è un peggiorare delle condizioni di povertà che c'erano - spiega Riva - non si registra una esplosione di nuove povertà, ma sono all'opera i tradizionali rischi come la perdita di lavoro, la fine della relazione coniugale, la questione abitativa. Per quando riguarda il lavoro, i dati fino alla fine del primo trimestre ci dicono che la crisi ha colpito i già deboli, chi aveva già prima un basso salario, un orario contenuto, chi lavorava nei settori periferici dell'economia: la crisi ha aggravato l'esposizione alla povertà».

Un panorama già buio

I dati a livello nazionale, sovrapponibili in larga parte a quelli locali, parlano di un Paese in affanno nel quale i più penalizzati sono i giovani e le donne.

«L'Istat evidenzia e conferma il quadro severo e drammatico precovid, c'è stato di certo un peggioramento, ma non una situazione nuova per il nostro Paese - precisa il sociologo - Giovani, donne, lavoratori di settori minori, molti dei quali hanno chiuso a seguito della crisi pandemica, erano già i più deboli quanto a protezioni assicurative,



Il sociologo: «Il sostegno al reddito è stato rivolto a specifiche categorie di lavoratori. Il nostro sistema ha invece bisogno di protezione per chi perde il lavoro e basta, non per chi lo perde ma in un determinato settore»

tutele, salari e la crisi ci ha restituito tutte le debolezze del nostro Paese e del nostro mercato del lavoro.

C'era gente che un lavoro, magari non ottimale, ma ce lo aveva: questa crisi glielo ha tolto e il Paese è intervenuto in ritardo».

Aiuti fuori fuoco

Secondo Riva, il sostegno arrivato dallo Stato non è stato mirato, né tempestivo.

«Il sostegno al reddito, come sempre, è stato rivolto a specifiche categorie di lavoratori, ma il nostro sistema ha invece bisogno di protezione per chi perde il lavoro e basta, non per chi lo perde in un determinato settore e non in un altro. Questo è un nostro problema che si sta

cercando di risolvere studiando riforme che vanno consegnate all'Europa entro la fine dell'anno per beneficiare dei fondi del Pnrr. Serve che ci sia un aiuto a tutti quando si manifesta un bisogno, senza discriminare il tipo di bisogno o di criticità. Da noi, per avere diritto a una protezione bisogna essere in una data categoria, ma non tutti ci rientrano e quindi non tutti riescono ad avere un sostegno. Il nostro problema è che manca il diritto ad accedere alle prestazioni a prescindere dal contratto e dal tipo di imprese, questa discriminazione ha penalizzato i più deboli, i precari».

E poi c'è l'aspetto della sofferenza psicologica, del benessere complessivo che è venuto a mancare.

donne hanno perso il lavoro e intensificato i ritmi di impegno.

Quelle che lavoravano nella sanità e nei negozi rimasti aperti durante l'emergenza sono le più provate».

L'ultima chiamata

Egidio Riva ripone le speranze nel Pnrr: «Adesso, con il Pnrr, si vedranno le riforme per il mercato, per l'istruzione e c'è molta speranza in queste riforme tanto attese e che ora potrebbero essere finanziate. Il governo Draghi lascia ben sperare, ma il Pnrr è una delle ultime occasioni che non dobbiamo lasciarci scappare per introdurre riforme che inseriscano più giustizia ed equità».

Studi di Milano-Bicocca accende un faro sul panorama sociale attuale con tutte le nuove fragilità emerse



PANDEMIA Le nuove fragilità generate dal Covid

A chiedere aiuto anche gli anziani senza una rete Telefonate: sei volte di più

(A.Mon.) Le forme di fragilità generate dalla pandemia da Covid 19 sono molte. I dati dell'Osservatorio Caritas Ambrosiana evidenziano nel 2020 un invecchiamento della popolazione di riferimento e un insolito aumento degli ultra 65enni tra coloro che hanno chiesto aiuto. Il ruolo di sostegno e accompagnamento dei centri di ascolto nei mesi più duri della pandemia è stato fondamentale per quella fascia della popolazione che, anche pur non avendo particolari problemi economici, ha avuto bisogno di rivolgersi a qualcuno perché sola o perché rimasta sola a seguito del ricovero del coniuge. Proprio l'emergenza sanitaria ha attivato una serie di cambiamenti nelle modalità di intervento, con volontari e operatori che hanno portato avanti la loro attività di sostegno anche da remoto. Il dato evidente è proprio l'incremento delle richieste di ascolto telefonico, oltre 6 volte quello registrato nel 2019: da 389 si è passati a 2.453 contatti. Le richieste di sostegno personale-relazionale sono aumentate, in particolare per gli uomini, passati dal 48% dell'anno precedente ad oltre il 59%. Il segno di nuove fragilità da affrontare. Sul fronte delle difficoltà eco-

nomiche delle famiglie invece, le richieste di generici sussidi economici e per il pagamento di bollette e/o tasse sono aumentate del 10% rispetto al 2019. In ogni caso la richiesta di aiuti materiali resta la più diffusa sia tra gli italiani (quasi 1 su 2), sia tra i comunitari (50,2% sul totale dei comunitari) sia, soprattutto, tra gli extracomunitari regolari (54,3% sul totale degli extracomunitari regolari). Se in passato nei centri di ascolto spesso si domandava occupazione, ora le

«
Più richieste di sostegno relazionale e sono gli uomini ad averne avuto maggiore bisogno

necessità di sostegno al reddito sono quelle prevalenti. I bisogni di reddito sono aumentati per il 9,9% per le donne e per il 7,4% per gli uomini. Il sostegno personale è stato richiesto dalla maggior parte degli italiani (48,7% sul totale degli italiani) e da poco più di un quarto sia degli immigrati con regolare permesso di soggiorno.

di Arianna Monticelli

Quattro persone su 10 precipitate nella povertà durante la pandemia non si sono ancora risollevate. È questo il dato più evidente che emerge dal Rapporto realizzato dall'Osservatorio della povertà e delle risorse di Caritas Ambrosiana, presentato mercoledì 27 ottobre e che mostra la fotografia di un campione di utenti dei centri di ascolto e dei servizi presenti nel territorio della Diocesi di Milano, compresi quelli di Monza e della Brianza.

Nel 2020 ai tre servizi diocesani e ai 106 centri di ascolto considerati dall'Osservatorio, (un quarto del totale dei centri presenti nella Diocesi), si sono rivolte 12.461 persone. Solo negli ultimi tre mesi dello scorso anno, all'interno del campione preso in considerazione, sono state 1.625 le persone che non erano mai state incontrate prima dai volontari. Per la zona pastorale di Monza si sono registrati accessi di 2.370 persone, il 19% del totale, il numero più alto dopo Milano.

La fotografia che ci riporta i dati 2020 riguarda una popolazione che in buona parte era già fragile prima dello scoppio della pandemia e che, a seguito dell'emergenza sanitaria e delle sue conseguenze, ha visto peggiorare le condizioni già precarie in cui versava. Vi sono però anche persone che in precedenza non si erano mai rivolte ai centri Caritas (3 su 10). Tra i "nuovi poveri" un terzo sono donne sole con figli minorenni a carico. In generale, hanno chiesto aiuto alla Caritas per lo più le donne (56,1%) e gli stranieri (57,7%) anche se in misura inferiore rispetto al 2019; nell'anno immediatamente precedente all'esplosione del Covid gli stranieri

Quattro PERSONE su 10 precipitate nella povertà durante la PANDEMIA non si sono ancora risollevate: è il dato più evidente del Rapporto realizzato dall'Osservatorio CARITAS Ambrosiana in tre servizi diocesani e 106 CENTRI D'ASCOLTO

Un terzo dei nuovi poveri: donne sole con figli minori

Gualzetti: «Alta la percentuale di chi torna a chiedere aiuto, maggiore rispetto alla media nazionale: la locomotiva d'Italia si è rimessa in moto, ma lascia a terra proprio i più deboli»

erano il 62,7%. Tra gli assistiti il 48,4% non ha un legame stabile, il 61,1% ha una bassa scolarità, il 56,7% è disoccupato ma il 43,3% è povero nonostante abbia un lavoro. La metà (50,5%) chiede beni materiali e servizi, il 17,4% lavoro, il 37,2% sostegno personale. Oggi,

FONDAZIONE MB NUOVE POVERTÀ

UN FONDO CORALE DI AIUTO

Lavorare in rete per promuovere reti: è la sfida che la Fondazione della Comunità di Monza e Brianza ha intrapreso per contrastare le nuove povertà (educative, alimentari, economiche ma anche digitali) che la pandemia ha generato o inasprito anche nel territorio brianzolo, coinvolgendo fasce di popolazione che fino a poco tempo prima non si trovavano in condizioni di difficoltà.

Il fondo "Contrasto nuove povertà" è stato costituito nei mesi scorsi presso la Fondazione Mb con una prima dotazione di risorse messe a disposizione da Fondazione Cariplo, Fondazione Peppino Vismara, Acsm Agam e singoli donatori, oltre che dalla stessa Fondazione. Il fondo è aperto: ne fanno parte a oggi membri indicati dalla Fondazione Mb, dal Comune di Monza, dai cinque ambiti territoriali della Provincia, dal Csv Monza Lecco Sondrio, dalla Caritas zonale, da Acsm Agam e dal Coordinamento delle Comunità Educative Minori Mb. Ad oggi le risorse raccolte arrivano a quasi 700mila euro. Il Fondo è aperto a chiunque voglia contribuire (fondazioneomonzaabrianza.org). Oggi sono attive due finestre temporali per presentare le progettualità, una con scadenza il 15 dicembre 2021 e una con scadenza il 15 febbraio 2022. La corresponsabilità del Fondo si evidenzia anche nella modalità: le progettazioni prevedono la creazione di una rete che coinvolga almeno tre soggetti.

nonostante la ripresa, continuano ad avere difficoltà in particolare i lavoratori saltuari e irregolari, ma anche quei lavoratori con contratti regolari oggi in cassa integrazione, troppo bassa per sostenere i costi della vita. I settori più colpiti sono ristorazione e alberghiero. Camerieri, lavapiatti, addetti alle pulizie, con la fine del lockdown, hanno ripreso a lavorare ma ad orari ridotti. La condizione professionale che si riscontra più di frequente tra coloro che hanno chiesto aiuto è quella dei disoccupati da più di 1 anno, seguiti dai disoccupati da meno di 1 anno. Difficoltà anche per quanti hanno un mutuo e non riescono più a farvi fronte. Anche nel 2020 si conferma la correlazione tra povertà e basso titolo di studio.

Le richieste di "beni materiali e servizi" da parte delle persone che chiedono aiuto consistono essenzialmente in domanda di alimentari, vestiario, bagni e docce. La necessità di cibo è quella che ha avuto il maggior incremento, dal 36% del 2019 al 42% del 2020. Altro discorso è legato al reddito di cittadinanza: quasi la metà dei poveri aiutati da Caritas (il 48,7%) non ne ha beneficiato; la misura di contrasto alla povertà sembra sfavorire stranieri e famiglie più numerose. Tra le coppie con figli addirittura il 75,8% non ha ricevuto il sussidio.

«Il rapporto mostra che le ferite sociali inferte dal Covid non si rimarginano tanto in fretta. Colpisce in particolare la percentuale di chi torna a chiedere aiuto. Una quota più alta rispetto alla media nazionale, segno di come la locomotiva d'Italia si è rimessa in moto, ma il treno sta lasciando a terra proprio i più deboli», ha commentato Lucia Gualzetti, direttore di Caritas Ambrosiana. ■

FONDAZIONE MB Chi ha un impiego in questo ambito rende concreti interessi collettivi e solidaristici. Un'idea del

È una delle poche realtà che non ha subito forti contrazioni durante i mesi della pandemia: il Terzo settore non si è mai fermato e non è stata cosa da poco, in un momento in cui tutto il mondo ha subito un arresto forzato. Chi lavora in questo ambito si impegna per rendere concreti interessi collettivi e solidaristici: si preoccupa degli altri progettando soluzioni che mitigano le disuguaglianze e creando reti e sinergie all'interno della comunità.

«Un mondo - spiega Luigi Losa, vicepresidente della Fondazione della Comunità di Monza e Brianza - costituito da organizzazioni di natura privata che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Si tratta di realtà spesso anche complesse, al cui interno ruoli e figure professionali sono tanto sfaccettati quanto quelli di una qualsiasi altra azienda: con loro la nostra Fondazione quotidianamente si interfaccia per collaborare nell'ambito di reti o per sostenere progetti innovativi. Esistono tante realtà del genere a Monza e in provincia e rappresentano una vera ricchezza per il territorio». Imprenditori, educatori, psicologi, contabili e amministrativi, comunicatori e organizzatori, esperti di marketing e professionisti nel campo della formazione, della cultura e dello sport: professionalità e competenze sono numerose. Ma qualcosa che resta costante c'è: quello del terzo settore

Lavoro nel terzo settore Binomio a doppia lettura Perché è dare e ricevere



è uno dei pochi comparti in cui il lavoro del singolo consente di fare la differenza nella vita delle persone, diventando parte attiva di un cambiamento che può coinvolgere l'intera comunità, grazie alla collaborazione con le istituzioni e il mondo del profit. D'altro canto, però, è anche l'universo del terzo settore ad avere un impatto importante sulla vita del singolo individuo. Perché può mettere in campo percorsi e progetti in grado di avvicinare al mondo del lavoro chi si trova in difficoltà. Lo può fare con le borse lavoro e con i tirocini finalizzati all'inclusione sociale dedicati ai giovani, alle donne, alle persone con disabilità, a chi si trova in condizioni di fragilità. Orti e cura del verde, elettronica e informatica, sartoria e artigianato i principali settori di intervento per l'impiego delle risorse, che vengono supportate anche nella ricerca attiva del lavoro, nella formazione e con attività di coaching e tutoraggio. Solo nel primo semestre di quest'anno 596 operatori sono stati impegnati nei progetti selezionati attraverso i bandi 2021.1, 2021.2 e 2021.3 della Fondazione Mb e dedicati, rispettivamente, ad assistenza sociale, attività educative e culturali. Negli articoli che seguono, una fotografia del mondo del lavoro si accompagna al racconto di esperienze concrete, alla cui realizzazione ha contribuito anche la Fondazione di Comunità. ■

AFOL Agenzia formazione, orientamento, lavoro «Realtà di nuovo in crescita Più attente agli inserimenti»

«Con attenzione sempre crescente al collocamento mirato, gli enti territoriali e i servizi per l'inserimento lavorativo supportano le assunzioni ex lege 68/99 attraverso numerosi strumenti di sostegno», lo spiega Barbara Venetozzi, operatrice per i servizi al lavoro per Afol (Agenzia per la formazione, l'orientamento e il lavoro) Monza e Brianza e referente per Match, il servizio che si occupa dell'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro per le persone con disabilità.

«Al momento il tema di forte interesse è questo: trovare la migliore via d'accesso al mercato del lavoro e individuare la collocazione più adeguata rispetto alle competenze, alle attitudini e ai desideri della persona con disabilità. Gli interventi realizzati sul territorio - prosegue - rispondono a specifici bisogni sia dell'utenza, sia delle aziende che si mostrano sempre più aperte all'inclusione». Sostenere e agevolare l'inserimento lavorativo e saper cogliere e valorizzare le differenze trasformandole in valore aggiunto «è la migliore delle ricadute sulla persona e sul contesto in cui verrà a operare». Contesto generale che, nell'ultimo periodo, mostra un trend positivo. «Il quadro attuale è caratterizzato da un maggior ottimismo circa le possibilità di crescita del nostro paese e, più in

generale, dell'economia globale», spiega Silvia Gabbioneta, responsabile dei centri per l'impiego Afol di Monza e Vimercate e coordinatrice delle Politiche attive del lavoro: «Dopo la leggera contrazione registrata durante il 2020, il numero delle imprese attive in provincia è tornato a crescere nei primi cinque mesi del 2021. Particolarmente favorevole - prosegue - la dinamica che ha interessato il comparto delle costruzioni, verosimilmente riconducibile al rafforzamento degli incentivi destinati agli interventi edilizi. Positiva anche la dinamica del commercio al dettaglio. Continua, invece, la contrazione del numero delle imprese attive manifatturiere».

Secondo Afol Mb nella nostra provincia tutti i settori presentano saldi positivi. «Il maggior numero di avviamenti è riconducibile al macro-settore del commercio e servizi, dove tradizionalmente si verifica il maggior turnover. Al commercio seguono l'industria, poi le costruzioni e l'agricoltura. In termini di genere, i maggiori saldi femminili si registrano nel commercio e nell'industria. In tutti gli altri settori prevalgono unità di saldo maschili», conclude Gabbioneta. ■



Dall'alto: Silvia Gabbioneta e Barbara Venetozzi di Afol. Qui sopra Rita Scorza, coordinatrice area lavoro di Mestieri Lombardia

MESTIERI LOMBARDIA Unità di Monza «Non solo fonte di reddito ma dignità e inclusione»

«Come agenzia per il lavoro del Terzo settore sentiamo una grande responsabilità: oggi più che mai siamo fortemente concentrati nel cercare di rispondere alle necessità delle lavoratrici e dei lavoratori più fragili e vulnerabili». Lo dichiarano Maurizio Barella, responsabile dell'unità organizzativa di Monza di Mestieri Lombardia, agenzia per il lavoro non profit del Consorzio Comunità Brianza - Gruppo Cooperativo CGM, e Rita Scorza, coordinatrice dell'area lavoro della stessa realtà. E questo perché il lavoro deve essere inteso non solo come fonte di reddito, ma anche possibilità di dignità, inclusione e realizzazione del proprio progetto di vita. «Le fragilità rappresentano un valore aggiunto: un mondo a misura di disabile è un mondo a misura d'uomo, più abitabile per tutti - proseguono - E poi ricordiamo che riuscire a garantire un lavoro al maggior numero possibile di persone significa dover spendere meno in costi assistenziali, aumentare la competitività per le imprese e generare un maggior valore all'interno dell'intero sistema».

Il mondo del lavoro nel Terzo settore è costituito da realtà molto eterogenee: alcuni settori, come quello della cultura, a causa della pandemia sono stati completamente bloccati. Altri, però, hanno

subito un forte incremento nel numero di occupati: un esempio su tutti, quello delle professioni sociosanitarie per cui alle volte è anche difficile - ancora oggi - trovare specifiche professionalità.

«Indubbiamente le ripercussioni più forti sono state subite dai target già a rischio di marginalità: pensiamo ai giovani e ai neet, all'isolamento forzato e alle conseguenti ripercussioni psicologiche, alle donne e alle difficoltà di conciliazione lavoro-famiglia, alle persone con disabilità, che hanno trovato sbarrate le porte di tirocini e assunzioni, ai lavoratori maturi e a quelli poco qualificati». Barella e Scorza, però, vogliono vedere il bicchiere mezzo pieno.

«Siamo incoraggiati dalle nuove opportunità e dai nuovi strumenti che saranno messi in campo grazie alle risorse straordinarie previste dal Recovery Plan. In particolare - spiegano - Pensiamo al programma Gol - Garanzia di occupabilità dei lavoratori, e ai diversi percorsi previsti nel campo delle politiche attive, che spaziano dal reinserimento occupazionale all'aggiornamento, dalla riqualificazione all'inclusione fino alla ricollocazione collettiva, che riguarda in modo specifico le situazioni di crisi aziendali». ■

contesto: nei bandi 2021 impegnati 569 operatori

DONA ANCHE TU
Fondazione della Comunità
di Monza e Brianza onlus
IT03 Q05034 20408 000000029299

Online su www.fondazionemonzabrianza.org
[facebook.com/FondazioneComunitaMB](https://www.facebook.com/FondazioneComunitaMB)
[instagram.com/fondazionemb](https://www.instagram.com/fondazionemb)



FONDAZIONE della COMUNITÀ
MONZA E BRIANZA

ONLUS

CARATE/GIUSSANO Cooperativa "In-Presa" e innovazione Qui formare è scoprire i talenti di ogni studente

Due dati, per iniziare. Il tasso di abbandono è talmente basso che il 95% dei ragazzi iscritti porta a termine il percorso intrapreso. Raggiunto l'obiettivo, oltre il 70% di loro trova una prima occupazione nell'arco di sei, otto mesi al massimo. Sono dati che In-Presa (nella foto), cooperativa sociale che ha sede a Carate Brianza e che da poco può contare su un distaccamento anche a Giussano, riferisce con orgoglio. La realtà, nata negli anni Novanta dalla volontà di Emilia Vergani, si propone di offrire ai ragazzi l'opportunità di scoprire i propri talenti e le proprie passioni: lo fa offrendo percorsi formativi e di apprendimento alternativi rispetto alla didattica tradizionale, collaborando con una rete capillare di imprese, artigiani e realtà del territorio - tra cui la Fondazione Mb, che da anni supporta alcune delle progettazioni più innovative.

«La scuola, tradizionalmente intesa, non è per tutti - spiega Ian Farina, responsabile progetti e raccolta fondi di In-Presa - Le risposte che offriamo sono personalizzate, su misura. All'apprendimento si alterna la formazione in azienda, così che i ragazzi possano scoprire le proprie potenzialità affacciandosi direttamente al mondo del lavoro». Lo scossone generato dalla pandemia e dalla didattica a distanza ha avuto come conseguenza, tra le tante, un aumento della dispersione scolastica. In-Presa, proprio grazie alle sue specificità, ha invece aumentato il numero degli iscritti: 440 quest'anno, contro i 370 dell'anno scorso. Più gettonati i corsi per operatore elettrico, meccanico e della ristorazione. ■



TRIUGGIO SOLIDALE Dal 2014 Un fondo per rispondere ai bisogni dei più fragili con i tirocini lavorativi

Avviare tirocini lavorativi a tempo pieno o parziale per sostenere famiglie in difficoltà o persone in situazioni di fragilità: questo l'obiettivo del fondo "Triuggio Solidale" istituito nel 2014 dalla collaborazione tra la Fondazione Mb e il Comune di Triuggio, le cooperative Solaris Lavoro & Ambiente di Triuggio, il Ponte di Albiate e Quadrifoglio di Pinerolo. Un'iniziativa avviata per rispondere ai bisogni derivanti dall'allora contesto di crisi socio-economica attraverso l'intermediazione di soggetti senza finalità di lucro: negli anni sono stati realizzati e portati a termine con successo dieci tirocini lavorativi presso le cooperative sociali che partecipano al fondo, depositato presso la Fondazione Mb e aperto al contributo di tutti - privati, aziende o professionisti interessati al benessere della comunità locale. «Sette anni dopo la sua creazione, il fondo Triuggio Solidale, importante realtà che vive grazie al contributo dei triuggesi, oggi si trova ad affrontare la nuova sfida di ridare un futuro a chi è rimasto schiacciato dal protrarsi della disoccupazione e dalla conseguente emarginazione sociale - commenta Claudia Cattaneo, assessore alle Politiche sociali, del lavoro e giovanili del Comune di Triuggio - Per sostenere la ripresa dopo il duro periodo della pandemia occorre avere strumenti per dare prospettive di integrazione e autonomia anche a chi è più fragile. Il fondo che ha realizzato interventi preziosi in passato per la nostra comunità sosterrà ora i tirocini rivolti a persone con particolari difficoltà, sia economiche che di relazione, dovute alla perdita di fiducia nelle proprie capacità di impegno e lavoro». ■

BRIANZA Puppenfest e Afol Corso di sitter training Formate 28 operatrici Ripresa post - pandemia

Come Mary Poppins. Anzi: meglio. Perché le operatrici hanno partecipato al corso di formazione professionalizzante gratuito promosso dall'associazione culturale Puppenfesten e da Afol Mb, l'Agenzia per la formazione, l'orientamento e il lavoro della provincia. "Sitter Training" è un progetto sostenuto dalla Fondazione della Comunità di Monza e Brianza attraverso le Call per la "Fase 2", quella della ripartenza post pandemia.

Ha intercettato dei bisogni emergenti sul territorio: da un lato quello della conciliazione famiglia-lavoro, dall'altro quello di formare personale qualificato e contrastare il lavoro nero che grava sul settore. «Ventotto partecipanti al corso hanno seguito cento ore di formazione, in parte in presenza e in parte da remoto: coinvolti dodici diversi professionisti tra formatori e operatori dei servizi al lavoro», spiega il coordinatore del progetto Massimiliano Chinelli, di Puppenfesten. Il corso ha previsto otto moduli specifici, dedicati ad esempio alla pedagogia e alla consulenza legale, alla formazione didattica e all'accudimento di bambini con disabilità e con disturbi specifici dell'apprendimento.

Al conseguimento dell'attestato di partecipazione ha fatto seguito l'inserimento degli operatori in un elenco qualificato, che conta oggi ottantasei operatrici, nato con il preciso obiettivo di far incontrare la domanda e l'offerta. Le sedi in cui il servizio è erogato sono quelle in cui si trovano gli sportelli di Rete per il Lavoro: il maggior numero di ricerche di personale è arrivato da Agrate Brianza, Brugherio e Arcore. Una ventina le persone selezionate al momento per un incarico. ■

NOVITÀ Per creare opportunità lavorative e formare adulti e minori sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria penale.

"Borsa Formazione e Lavoro": il premio per ricordare il magistrato Airò

Nasce dalla volontà di ricordare e di continuare il lavoro del magistrato monzese Giuseppe Airò, che per quasi quarant'anni ha prestato servizio al Tribunale di Monza come giudice penale e presidente vicario: è il Premio "Borsa Formazione e Lavoro Pino Airò", che si propone di intervenire nelle situazioni di mag-

gior svantaggio sociale creando opportunità lavorative e sostenendo iniziative finalizzate a formare professionalmente adulti e minori sottoposti a provvedimento dell'autorità giudiziaria penale. Promosso da tutti i firmatari del Protocollo di intesa interistituzionale di Monza e Brianza per la "Promozione del reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, adulti e minorenni, degli ex studenti e delle persone in esecuzione penale esterna", di cui la Fondazione Mb è uno dei sottoscrittori, il Premio si rivolge alle cooperative sociali e alle associazioni senza finalità di lucro, con consolidata esperienza in materia di inserimento lavorati-

vo e sociale: possono presentare domanda entro il prossimo 5 novembre (tutti i dettagli su fondazionemonzabrianza.org). La "Borsa Formazione e Lavoro" è già stata finanziata da alcuni dei sottoscrittori del Protocollo, ma l'intenzione è quella di aprire la partecipazione, e il conseguente finanziamento del progetto, a quanti desiderino sostenere un'iniziativa di carattere sociale di immediato, e notevole, impatto sul territorio. I progetti selezionati con il premio saranno finanziati attraverso l'omonimo fondo costituito presso la Fondazione della Comunità Mb proprio con l'obiettivo di raccogliere le donazioni di quanti vorranno prose-



Giuseppe Airò per quasi quarant'anni ha prestato servizio al Tribunale di Monza come giudice penale e presidente vicario

guire l'operato di Airò, sposandone la filosofia e i principi. Negli anni il magistrato monzese, scomparso nel 2019, era diventato uno dei riferimenti principali per gli operatori di giustizia, per i rappresentanti delle istituzioni locali e per i cittadini. «La sua attività - spiegano i promotori dell'iniziativa - si è sempre distinta per la serietà, la professionalità e l'equilibrio, ma anche per le doti umane che lo rendevano una persona curiosa per la vita e attenta verso il prossimo: chiunque entrasse in contatto con Pino Airò era ammirevole dalla sua autorevolezza e dalla sua gentilezza». ■